

Ottava di Sant'Agata
Catania, Basilica Cattedrale
12 febbraio 2013

Carissimi Fratelli Presbiteri e Diaconi.
Fratelli e Sorelle nel Signore,
Devoti di Sant'Agata
Distinte Autorità,

1. Con la Santa Messa cui stiamo partecipando e con la processione che seguirà giungiamo alla chiusura delle celebrazioni in onore di Sant'Agata.

Anche quest'anno, dal due gennaio ad oggi, abbiamo vissuto intensi momenti di devozione verso la Santa Patrona. Si è trattato di un crescendo che ci ha coinvolti progressivamente sempre più e che ha raggiunto la sua massima espressione nei giorni tre, quattro e cinque, che stupiscono chi vi prende parte per la prima volta. Quest'anno è toccato al Card. Crescenzo Sepe, Arcivescovo di Napoli, il quale dopo aver assistito dal balcone del Museo diocesano all'uscita della processione del cinque, ha espresso sentimenti di gioiosa sorpresa e di autentica ammirazione.

L'edizione della festa di Sant'Agata 2013 ha ricevuto apprezzamenti per il suo svolgimento. Pur sapendo che nelle cose umane tutto è perfettibile, è bello poter constatare che l'impegno corale ha prodotto buoni risultati. Ne sono certamente contenti il Signore e Sant'Agata.

Permettetemi di dirvi che ne sono contento anch'io, Vescovo di Catania. Sono sicuro che provano la stessa soddisfazione le numerose persone che mi collaborano in campo ecclesiale, come pure le Autorità preposte ai vari ambiti delle rispettive competenze.

Da veri devoti e cittadini responsabili abbiamo fatto la nostra parte e i buoni risultati sono evidenti. Tutti ne ricaviamo incoraggiamento a proseguire nell'impegno affinché la Festa di Sant'Agata migliori sempre e da tutti i punti di vista. Con questo ottimismo vogliamo anche tentare soluzioni più opportune ai problemi che ancora persistono. Il Signore e Sant'Agata certamente ci aiuteranno.

2. Stiamo chiudendo le celebrazioni in onore della Vergine e Martire Agata. Mentre diciamo il nostro arrivederci alla nostra Patrona, vogliamo riflettere brevemente sul significato profondo che la festa deve avere per la nostra Città e per l'intera arcidiocesi catanese di cui Agata è Patrona principale, come pure per i numerosi devoti che la nostra Santa ha nel mondo intero.

La pagina del Vangelo che è stata proclamata (Gv 12,24-26) ci

aiuta a comprendere il significato vero e grande della devozione e della festa di Sant'Agata.

Gesù si trova al termine del suo ministero pubblico e fervono i preparativi per la celebrazione della festa di Pasqua. Egli che aveva fatto il suo ingresso messianico a Gerusalemme tra l'esultanza della gente e il nervosismo dei capi del popolo, annunzia la sua glorificazione attraverso la morte: «in verità vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto». Egli è il chicco di grano che offre la sua vita in obbedienza al Padre e per la nostra salvezza. Gesù invita a servirlo e a seguirlo per stare con Lui. Chi accoglie questo invito e si comporta di conseguenza sarà onorato dal Padre.

Sant'Agata ha accolto l'invito di Gesù con una generosità totale ed esemplare: è vergine perché ha amato con cuore indiviso Gesù; è anche martire perché si è avvalsa dei criteri indicati da Gesù: «Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna».

Con queste forti espressioni il Signore invita a mettere al centro della nostra esistenza Lui stesso, la sua Persona, la sua Parola: solo così potremo partecipare della salvezza preannunciata nel Vangelo. Se, invece, mettiamo al centro dell'esistenza noi stessi e quanto il nostro sfrenato egoismo ci suggerisce, perderemo la nostra vita.

Sant'Agata ha accolto pienamente e con fede le parole di Gesù, l'ha servito e seguito. Adesso si trova dove è Gesù ed è onorata dal Padre.

La nostra devozione verso Sant'Agata, come pure i festeggiamenti in suo onore, devono, quindi, corrispondere, qui in terra, alla gloria con cui Dio Padre onora Agata in cielo.

La nostra festa deve essere, pertanto, espressione di autentica gioia cristiana; non può contenere elementi contrari alla gloria del Signore, ai valori del Vangelo e alla vita cristiana. Ecco perché dobbiamo impegnarci sempre più per migliorare la festa purificandola da quanto in campo ecclesiale e civile, non facesse onore alla nostra Patrona.

3. Anche la prima lettura della Messa (Ap 3,14b.20-22) accompagna la nostra riflessione sul vero significato della festa di Sant'Agata.

Nel libro dell'Apocalisse è ancora Gesù che parla e si presenta a noi come Colui che sta alla porta e bussava.

Fratelli e Sorelle, questa chiara espressione di Gesù ci invita a una scelta responsabile che coinvolge la nostra esistenza non solo in questo mondo, ma pure l'eternità.

Gesù ci invita ad aprire a Lui la porta della nostra vita.

Come non ricordare le parole del Beato Giovanni Paolo II nell'omelia per l'inizio del Suo pontificato (22 ottobre 1978): «Fratelli e

Sorelle! Non abbiate paura ad accogliere Cristo e di accettare la sua potestà! ... Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! ... Non abbiate paura! Cristo sa “cosa è dentro l’uomo”. Solo Lui lo sa ... Permettete a Cristo di parlare all’uomo. Solo Lui ha parole di vita, sì! Di vita eterna”.

Sant’Agata ha aperto la sua vita a Cristo e, secondo le sue parole, ha cenato con Lui. Anche noi possiamo godere della stessa intima amicizia con Gesù soprattutto durante la Santa Messa, come ci ricorda il sacerdote prima della Comunione: “Beati gli invitati alla Cena del Signore”.

4. La prima lettura della Messa si conclude con quell’altra esortazione: “Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.

Per commentare le parole di Gesù (“sto alla porta e busso”) e quest’ultima esortazione, avevo pensato di fare riferimento all’Anno della Fede in corso e alla Quaresima che inizieremo domani con il rito dell’imposizione delle ceneri.

Avrei sottolineato che Sant’Agata ci invita ad imitarla nell’aprire subito e con gioia a Gesù che bussa impegnandoci a vivere bene l’Anno della fede e la Quaresima.

Affidando queste sottolineature alla vostra riflessione, non posso non fare riferimento all’inatteso annuncio del Papa che ci ha sorpreso e che dobbiamo accogliere con filiale, seppure sofferto, rispetto e leggerlo come parola che lo Spirito dice alle Chiese.

Come sapete il Papa ha annunciato che, dopo aver ripetutamente esaminato la sua coscienza davanti a Dio, è giunto alla certezza che le sue forze, per l’età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino.

Una attenta riflessione su questo annuncio chiede tempo prolungato: adesso non è possibile farlo. Mi limito, quindi, alla sola seguente annotazione.

È bene ricordare che Papa Benedetto XVI iniziando il suo pontificato (24 aprile 2005) riprese le parole di Giovanni Paolo II poc’anzi ricordate e le commentò a lungo in questi termini: «Il Papa parlava ai forti, ai potenti del mondo, i quali avevano paura che Cristo potesse portar via qualcosa del loro potere, se lo avessero lasciato entrare e concesso la libertà alla fede. Sì, egli avrebbe certamente portato via loro qualcosa: il dominio della corruzione, dello stravolgimento del diritto, dell’arbitrio. Ma non avrebbe portato via nulla di ciò che appartiene alla libertà dell’uomo, alla sua dignità, all’edificazione di una società giusta. Il Papa parlava, inoltre, a tutti gli uomini, soprattutto ai giovani. Non abbiamo forse tutti in qualche modo paura - se lasciamo entrare Cristo totalmente dentro di noi, se ci apriamo totalmente a lui - paura che Egli possa portar via qualcosa della nostra

vita? Non abbiamo forse paura di rinunciare a qualcosa di grande, di unico, che rende la vita così bella? Non rischiamo di trovarci poi nell'angustia e privati della libertà? Ed ancora una volta il Papa voleva dire: no! chi fa entrare Cristo, non perde nulla, nulla - assolutamente nulla di ciò che rende la vita libera, bella e grande. No! solo in quest'amicizia si spalancano le porte della vita. Solo in quest'amicizia si dischiudono realmente le grandi potenzialità della condizione umana. Solo in quest'amicizia noi sperimentiamo ciò che è bello e ciò che libera. Così, oggi, io vorrei, con grande forza e grande convinzione, a partire dall'esperienza di una lunga vita personale, dire a voi, cari giovani: non abbiate paura di Cristo! Egli non toglie nulla, e dona tutto. Chi si dona a lui, riceve il centuplo. Sì, aprite, spalancate le porte a Cristo – e troverete la vera vita. Amen».

In questi anni di pontificato Benedetto XVI ha illustrato la verità di queste affermazioni con le parole opportune e soprattutto con la testimonianza della sua vita.

Questa sera, nell'anticipargli un affettuoso grazie per tutto quello che ha fatto in questi anni, vogliamo accogliere con rinnovato entusiasmo le sue parole per metterle in pratica nella nostra vita.

Così dimostreremo veramente di imitare Sant'Agata che ha aperto il suo cuore e la sua vita a Gesù.

Alla nostra Santa Patrona affidiamo anche questi ultimi giorni di pontificato di Papa Benedetto XVI e tutti i giorni di vita che il Signore gli concederà. All'intercessione di Sant'Agata affidiamo la Chiesa intera ed anche la persona di Colui che il Signore ci darà come nuovo Papa.

Così sia per tutti noi.

✠ SALVATOREGRISTINA